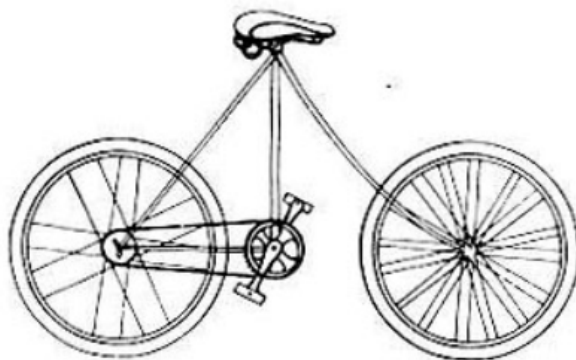


# Ais/Design Journal

## Storia e Ricerche

### STORIE DI SEMIOTICA E DESIGN



**K1 — Tandem convergent.** Modèle pour fiancés.



**K2 — Tandem divergent.** Modèle pour couple en instance de divorce.

---

**AIS/DESIGN JOURNAL**  
**STORIA E RICERCHE**

Rivista online, a libero  
accesso e peer-reviewed  
dell'Associazione Italiana  
degli Storici del Design  
(AIS/Design)

**VOL. 11 / N. 20**  
**SETTEMBRE 2024**

**STORIE DI SEMIOTICA E DESIGN**

a cura di Dario Mangano  
e Ilaria Ventura Bordenca

**ISSN**  
2281-7603

**PERIODICITÀ**  
Semestrale

**SEDE LEGALE**

AIS/Design  
Associazione Italiana  
degli Storici del Design  
via Candiani, 10  
20158 Milano

**CONTATTI**

caporedattore@aisdesign.org

**WEB**

[www.aisdesign.org/ser/](http://www.aisdesign.org/ser/)



This work is licensed under a  
Creative Commons Attribution-  
NonCommercial-NoDerivatives 4.0  
International License.

Creative Commons  
NonCommercial-NoDerivates 4.0  
international License  
(CC BY-NC-ND 4.0).

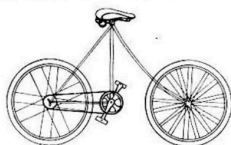
# Ais/Design Journal

## Storia e Ricerca

72

CATALOGUE D'OBJETS INTROUVABLES

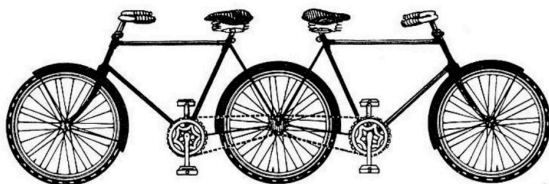
### CYCLES



K1 — Tandem convergent. Modèle pour fiancés.



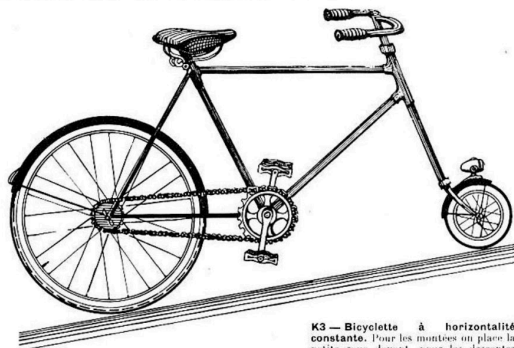
K2 — Tandem divergent. Modèle pour couple en instance de divorce.



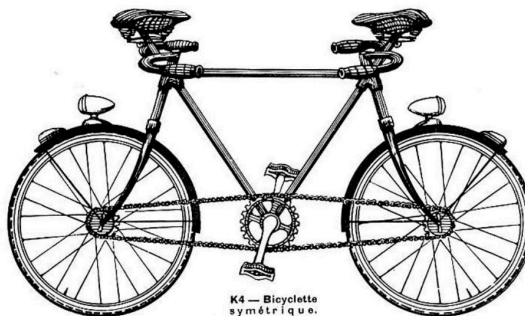
mots en n'importe quelle langue, selon l'individu. Modèle à réservoir. En prime, un

CATALOGUE D'OBJETS INTROUVABLES

73



K3 — Bicyclette à horizontalité constante. Pour les montées on place la petite roue devant, pour les descentes il suffit de la placer à l'arrière.



K4 — Bicyclette symétrique. Conçue spécialement pour marcher indifféremment dans les deux sens.

flacon de liquide pour écrire. Coloris au choix (Pierré Dac) - Si vous voulez

**DIRETTORI**

Giampiero Bosoni, Politecnico di Milano  
Elena Dellapiana, Politecnico di Torino  
Jeffrey Schnapp, Harvard University  
*direttore@aisdesign.org*

---

**COMITATO DI DIREZIONE**

Imma Forino, Politecnico di Milano  
Antonio Labalestra, Politecnico di Bari  
Ramon Rispoli, Università degli Studi di Napoli Federico II  
Marco Sironi, Università degli Studi di Sassari  
Davide Turrini, Università degli Studi di Ferrara  
*editors@aisdesign.org*

---

**COMITATO SCIENTIFICO**

Giovanni Anceschi  
Paola Antonelli, Dipartimento di Architettura e Design, MoMA, New York  
Helena Barbosa, Universidade de Aveiro  
Alberto Bassi, Università Iuav di Venezia  
Giampiero Bosoni, Politecnico di Milano  
Fiorella Bulegato, Università Iuav di Venezia  
Maddalena Dalla Mura, Università Iuav di Venezia  
Elena Dellapiana, Politecnico di Torino  
Kjetil Fallan, University of Oslo  
Silvia Fernandez, Nodo Diseño América Latina  
Imma Forino, Politecnico di Milano  
Antonio Labalestra, Politecnico di Bari  
Grace Lees-Maffei, University of Hertfordshire  
Priscila Lena Farias, Universidade de São Paulo  
Fabio Mangone, Università Federico Secondo, Napoli  
Jonathan Mekinda, University of Illinois at Chicago  
Gabriele Monti, Università Iuav di Venezia  
Ramon Rispoli, Università degli Studi di Napoli Federico II  
Catharine Rossi, Kingston University  
Susan Yelavich, Parsons The New School  
Jeffrey Schnapp, Harvard University  
Marco Sironi, Università degli Studi di Sassari  
Davide Turrini, Università degli Studi di Ferrara  
Carlo Vinti, Università di Camerino

---

**GRAFICA**

Francesco E. Guida, Politecnico di Milano  
Marco Sironi, Università degli Studi di Sassari  
Giacomo Girocchi, Politecnico di Torino

---

**REVISORI**

Sergio Pace, Michela Rosso, Dario Scodeller, Marco Scotti, Angelo Maggi,  
Mauro Mussolin, Ali Filippini, Francesca Picchi, Giampiero Bosoni,  
Elena Dellapiana, Carlo Bonfanti, Massimiliano Savorra, Andrea Maglio,  
Ramon Rispoli, Aurosa Alison, Eleonora Trivellin.

---

<b>EDITORIALE</b>	<b>SENSO E PROGETTO</b> Dario Mangano	7
<hr/>		
<b>SAGGI</b>	<b>WHY IS A LATOURIAN APPROACH TO DESIGN RELEVANT TODAY? FIVE STATEMENTS</b> Albena Yaneva	31
	<b>UNA LUNGA E DISCONTINUA STORIA. TRE EPISODI DALLA STORIA DELLE RELAZIONI SEMIOTICA-DESIGN E ALCUNE RIFLESSIONI PER LA SUA STORIOGRAFIA</b> Alvise Mattozzi	51
	<b>ATTRAVERSO L'ARTEFATTO. OVVERO: CHE COSA HA FATTO LA SEMIOTICA PER IL DESIGN?</b> Salvatore Zingale	72
	<b>MANUTENZIONE SIMBIOTICA. IL RUOLO PROGETTUALE DELLA CURA MATERIALE DELLO SPAZIO</b> Gianluca Burgio	86
	<b>UN'ARCHEOLOGIA DEL FUTURO DELLA MODA: TRAME SEMIOTICHE E ANTICIPAZIONI ESTETICHE DALLA SPACE AGE ALL'ORIZZONTE POSTDIGITALE</b> Michela Musto	99
	<b>DAL TESTO GRAFICO ALLA SCRITTURA: LE INTERSEZIONI FRA SEMIOTICA E GRAFICA IN ITALIA NEGLI ANNI OTTANTA</b> Andrea Lancia	117
<hr/>		
<b>DOCUMENTI</b>	<b>NOTE SU SEMIOTICA E DESIGN (1984)</b> Renato De Fusco con introduzione di Alessandro Castagnaro - <i>Renato De Fusco e la semiotica</i>	134
<hr/>		
<b>POSTFAZIONE</b>	<b>SEMIOTICA E DESIGN, AL FUTURO</b> Ilaria Ventura Bordenca	144
<hr/>		
<b>BIOGRAFIE AUTORI</b>		163

---

postfazione

---

# Semiotica e design, al futuro

**ILARIA VENTURA BORDENCA**

Università degli Studi di Palermo

ilaria.venturabordenca@unipa.it

Orcid ID: 0000-0002-4889-0220

Sul finire, vorremmo stilare una cronologia dei rapporti tra semiotica e design riprendendo da dove ha lasciato uno degli autori di questo volume collettivo, Alvise Mattozzi, e cioè dalla seconda metà degli anni novanta quando Floch pubblica, in *Identità visive* (1995), l'analisi del coltellino Opinel. Mattozzi ripercorre tre episodi che ritiene fondamentali per la storia che lega la semiotica alla disciplina del progetto, tutti riferiti al contributo di una personalità di spicco (Morris, Barthes e Floch) e tutti rappresentativi di differenti modi di concepire i processi di significazione, in generale, e la loro produzione da parte degli oggetti, in particolare. Nelle pagine che seguono, descriveremo alcune delle aree di studio sul design che da Floch in poi sono state battute, osservando le esplorazioni tematiche e le riflessioni teoriche che hanno caratterizzato gli ultimi venticinque anni circa di ricerca semiotica sul tema. Con nessuna pretesa di esaustività e completezza, ma con il solo intento di ricostruire sinteticamente una bibliografia di base comune alle due discipline, si proverà a delineare quali sono le ricerche in corso e le possibili linee di sviluppo future. Senza escludere il contributo che studi semiotici afferenti ad altre aree geografiche, come quella francese (proprio Floch vi apparteneva), hanno dato al design, ci si limiterà a una ricognizione della ricerca semiotica italiana, per la sola ragione di porre confini più o meno netti a un obiettivo che sarebbe altrimenti troppo ambizioso per questa conclusione. Se una storia dei legami tra design e semiotica ha un senso, è quello di consentire il progetto di quel che ancora deve venire.

## 1. Una semiotica degli artefatti

Come è emerso, l'analisi di Floch sugli oggetti, che a sua volta rielabora gli studi di Greimas (1983) sugli Oggetti di Valore, viene presa a modello per la definizione di una metodologia semiotica di analisi degli artefatti.

Pochi anni dopo il lavoro di Floch, vengono pubblicati alcuni volumi che danno vita a una vera e propria area di ricerca semiotica sul design e dimostrano, attraverso indagini su vari tipi di oggetti, qual è la posizione teorica ed epistemologica della semiotica degli oggetti di stampo greimasiano.

Ci riferiamo, in particolare, a *La società degli oggetti. Problemi di interrogatività*, a cura di Eric Landowski e Gianfranco Marrone (2002), e a *Oggetti in azione* (2002a) di Michela Deni, oltre al numero della rivista "Versus" da lei curato, intitolato *La semiotica degli oggetti* (2002b).

Il libro a cura di Landowski e Marrone, in cui l'analisi del coltellino di Floch viene ampiamente ripresa e discussa in apertura dall'introduzione di Marrone (2002), segna l'inizio di un rinnovato interesse della semiotica nei confronti del design. Dotata di un apparato teorico che ha lasciato da parte la nozione di *segno* per quella più articolata di *testo* (v. introduzione di Mangano in questo volume), inteso come modello leggibile a vari livelli di pertinenza (dal quello plastico dell'espressione a quello della figuratività e del tematico sul piano del contenuto, fino ad arrivare alla dimensione enunciativa che mette in relazione le forme di soggettività inscritte negli oggetti e a quella narrativa che rende conto della loro capacità di svolgere azioni), la semiotica si cimenta con le analisi di diversi oggetti della vita quotidiana: il mobilio (Grignaffini e Fontanille), e interfacce degli scompartimenti dei treni (Deni - a cui in *Oggetti in azione* dedica un intero capitolo), la spesa al supermercato (Pozzato), la patina delle cose (Fontanille), i conglomerati di artefatti che caratterizzano le pitture (Corrain), l'unione umano-telefonino, allora novello ibrido (Dusi, Montanari, Marrone), e quella, più tradizionale, umano-agenda (Ferraro).

Nel volume curato da Landowski e Marrone ci si concentra sulla questione dell'interoggettività. Le cose, infatti, tra loro entrano di consueto in una rete di rapporti: si pensi all'arredo di una casa in cui divani, mobili, tappeti, quadri vengono accostati in nome di una qualche regola estetica, o si pensi al look composto da vari elementi come l'abito, le scarpe, la borsa, il giubbotto, gli occhiali, la capigliatura, e che si articola sintagmaticamente rispondendo a qualche dettame della moda. Ma, in più, tali sistemi di oggetti sono anche intrinsecamente intersoggettivi, costruiscono lo stile di una casa o di una persona e di conseguenza sono in grado di significare le soggettività tanto individuali quanto collettive. Non torneremo su questioni già discusse nelle pagine precedenti, soprattutto nell'introduzione di Mangano e nel saggio di Mattozzi. Ci preme solo sottolineare come, in quel volume e in particolare nell'introduzione di Marrone (2002), spazzata via ogni opposizione tra funzione e significazione, tra tecnica e linguaggio, tra dimensione strumentale e dimensione simbolica, si sottolinei come, non solo il senso sociale sia prodotto nella relazione dei soggetti tra loro, e in quella dei soggetti con gli oggetti, ma che anche le cose tra loro, i sistemi e i sintagmi oggettuali, siano un bacino di produzione di senso umano e sociale.

È da ricordare che Andrea Semprini aveva alcuni anni prima pubblicato *L'oggetto come processo e come azione* (1995), che esce prima in Francia, e, poco



dopo, *Il senso delle cose* (1999), in cui è centrale il tema della circolazione degli oggetti della vita quotidiana e soprattutto delle procedure semantiche, soggettive e collettive, che li investono di senso. In quel volume si mette in evidenza come gli oggetti non siano segni da decodificare o di cui svelare il senso nascosto, come la semiologia barthesiana degli anni 50 e 60 tendeva a fare e della quale rimanevano strascichi nel modo comune in cui si immagina la produzione di senso degli oggetti (un senso “secondo” o “nascosto”). Gli oggetti sono intesi, invece, dalla semiotica discorsiva della seconda metà degli anni 90 in poi<sup>1</sup>, *fasci di relazioni*: relazioni con i soggetti umani che li dotano di valore, in primis, e con gli altri oggetti tra loro. Escludendo ogni ontologismo semplicistico: per la semiotica, la differenza tra umani e non-umani è di tipo attoriale mentre a livello narrativo profondo si tratta di una distinzione non pertinente. Gli attanti possono essere indifferentemente incarnati da umani o da oggetti. Come scrive Landowski (2002), se nel senso comune ci sono le Persone da una parte e le Cose dall'altra, con le indagini semiotiche di quel periodo si prova a dimostrare come tale differenza possa essere superata per meglio comprendere il funzionamento del sociale. Gli oggetti di ogni giorno - un telefonino, un'agenda, la confezione di un prodotto - possono svolgere azioni con gli umani e al posto degli umani, comportarsi da soggetti sociali a pieno titolo. In quegli anni, la semiotica si esercita su artefatti intesi in senso tradizionale. Deni (2002a), ad esempio, indaga la significazione prodotta dalla relazione d'uso con oggetti molto banali, lo spazzolino o i rasoi<sup>2</sup>, e nelle sue analisi emerge la problematicità del concetto di *ergonomia*. Da una parte si tratta dell'iscrizione di una sorta di utente modello inteso in senso standard, un Enunciario unico di cui è possibile ricostruire le tracce nelle sagome delle cose (i braccioli della seduta di un treno, l'impugnatura di uno spazzolino); dall'altra si tratta di intendere l'ergonomia come un effetto di senso, generato dall'uso e dal riconoscimento di sagome e forme che anticipano il contatto con l'utente. Un contatto però fisso e standard. Già Fontanille, in un volume curato da Maria Pia Pozzato, *Estetica e vita quotidiana* (1995), aveva messo in evidenza la *fattività* di una fiaschetta da tasca, la sua imposività nel contatto con il corpo di chi la porta, mostrando la capacità delle cose di *far-fare* agli umani. Un tema, questo degli oggetti-Manipolatori che impongono azioni agli attori umani, ampiamente analizzato da Deni (2002a) e che le è utile per invertire la rotta di quello che solitamente si pensa, ovvero che le cose siano semplici strumenti nelle mani degli umani consapevoli e coscienti. Adottando una prospettiva narrativa, l'analisi semiotica dimostra che il rapporto con le cose può essere invece più complesso e articolato. Anche Francesco Marsciani (1991) con il saggio *Bottiglie tappi e cavatappi*, occupandosi di altri oggetti molto prosaici e al tempo stesso molto rituali -

come quelli usati per l'apertura del vino - aveva mostrato la complessità semiotica delle operazioni di apertura di una bottiglia di vetro, composte dal superamento di una serie di ostacoli (il tappo in sughero, la durezza del vetro della bottiglia) che presuppongono programmi narrativi contrastanti: quello dell'apertura da parte dell'attore umano e quello della conservazione del vino da parte dell'attore non-umano bottiglia+cavatappi. Anche in questo caso c'è una fattività inscritta nelle cose che comporta che l'azione umana sia in qualche modo prevista dalle cose stesse. Che gli oggetti siano muti servi delle nostre azioni umane è un pregiudizio che viene progressivamente, grazie a queste analisi, demolito: essi fanno con noi, per noi, al posto nostro, e talvolta ci dicono anche cosa fare. Il numero di "Versus" *La semiotica degli oggetti* (Deni 2002b, a cura) con contributi, tra gli altri, di Bordron, Zinna, Fontanille, Marsciani, Proni, Dusi, Montanari, allarga ancora il campo. Vi scrivono anche Mangano e Marrone (2002), con un'analisi di un elettrodomestico comune, lo sbattitore da cucina (quello che oggi si chiamerebbe una planetaria), che viene osservato dal punto di vista delle sue funzioni narrative. Scomposto secondo le dimensioni configurativa, tattica e funzionale, applicate per la prima volta da Floch agli oggetti, lo sbattitore funziona fondamentalmente come un attore delegato, un Soggetto Operatore a cui l'attore umano cede gran parte del programma narrativo specifico di preparazione di un impasto. Ma questo ruolo muta se si prende in considerazione l'intera attività culinaria: la frolla che può essere fatta con lo sbattitore, ad esempio, è solo una parte della preparazione della pietanza, rispetto alla quale esso si rivela un Aiutante dell'attore umano. Analizzando poi le relazioni che lo sbattitore intrattiene con le sue istruzioni d'uso, con il ricettario in dotazione e con la confezione, i due autori mostrano come il senso complessivo dell'apparecchio si colga in una rete intertestuale e non preso isolatamente. La testualità, infatti, è una nozione sfrangiata, un modello di interpretazione del reale che non deve necessariamente riferirsi a confini stabiliti a priori ma che, a partire da salienze della vita vissuta, può essere rielaborato dall'analista<sup>3</sup>: lo sbattitore cioè può essere analizzato in sé, ma nella relazione con altri elementi che lo accompagnano, acquisisce altro senso o modifica quello di partenza.

L'altro grande tema che viene discusso nei lavori di semiotica del design intorno ai primi anni duemila è quello delle *interfacce*, intese come superfici significanti e non solo *affordances*, inviti all'uso alla Gibson. Su questo argomento scrivono, tra gli altri, oltre che Deni, anche Marsciani con l'analisi della relazione d'uso con un oggetto apparentemente semplice come i rubinetti (2002) e Alessandro Zinna (2004) sulle interfacce degli oggetti di scrittura. Le manopole dei rubinetti, ad esempio, lungi dall'essere interfacce immediate, sono utilizzabili a patto di comprendere e interpretare piccoli ma efficaci

sistemi semi-simbolici (che si basano, tra le altre, su categorie semantiche del tipo *rosso vs azzurro: caldo vs freddo*, oppure *sinistra vs destra: chiudere vs aprire*). Persino un rubinetto è un oggetto semiotico. Molte delle analisi di Marsciani sul design di cose di ogni giorno si trovano raccolte in *Tracciati di etnosemiotica* (2006): oltre al saggio sui rubinetti, vi si possono leggere riflessioni sul funzionamento semiotico della poltrona del dentista, sullo spazio del supermercato, sulle scarpe e su prodotti alimentari come i cracker e le fette biscottate. In quest'ultimo caso anticipando le analisi sul food design a cui la semiotica si dedicherà successivamente - ci torneremo tra qualche pagina. Con lo scopo di sistematizzare dal punto di vista teorico il punto di vista semiotico sul campo del progetto, che iniziava a popolarsi di molti contributi principalmente sotto forma di analisi di casi, Mangano (2008) pubblica *Semiotica e design*, in cui illustra l'applicazione dell'apparato teorico-metodologico della semiotica greimasiana all'analisi degli oggetti. Vi sono raccolti alcuni dei principali studi fino a quel momento realizzati, con cui si ripercorre l'evoluzione della disciplina semiotica da Saussure in poi e si sintetizzano molte delle analisi fin qui richiamate, con l'aggiunta di casi studio inediti. Come quello delle sedie, a cui Mangano applica la categoria semantica *funzione costruttiva vs funzione rappresentativa* del linguaggio, ripresa dagli studi di Floch sulla fotografia (1986) e parzialmente rivista in Marrone sui brand (2007).

O come la riflessione sul legame tra oggetti e affettività che Mangano indaga attraverso l'analisi dello spazio del Judisches Museum di Berlino, a opera di Libeskind, e di altri oggetti tratti dalla vita di tutti i giorni (l'agenda, il post-it<sup>4</sup>, l'accendino Bic, la motocicletta). Quel che emerge, riguardo la dimensione passionale degli oggetti, è la validità metodologica dei modelli semiotici messi a punto per spiegare come la significazione si generi anche dalle passioni e come queste siano in grado di generare significazione<sup>5</sup>.

In particolare, l'obiettivo di quelle analisi è di tipo strategico e mira a prendere le distanze da due posizioni apparentemente lontane tra loro ma che in realtà ripropongono il medesimo dualismo tra soggetti e oggetti, tra fisico e simbolico, tra natura e cultura. Il riferimento è, da una parte, al riduzionismo positivista sulle emozioni, che tende a individuare origini fisiologiche degli stati d'animo, e, dall'altra, alle tendenze psicologistiche che vedono il predominio dell'umano sul mondo delle cose. In entrambi i casi, la significazione, come sistema e come processo, è espunta. In un'ottica semiotica, invece, è nella rete di relazioni tra umani e non-umani che si possono attivare dispositivi passionali che la scienza della significazione è in grado di disarticolare, per renderli più intellegibili e dunque anche meglio controllabili e progettabili. Il museo ebraico di Berlino agisce sul visitatore a livello passionale non per via di qualche sfuggente effetto mentale, ma per una precisa organizzazione

della spazialità di quell'architettura che, sulla base di una serie di opposizioni espressive (chiuso/aperto, liscio/ruvido, spigoloso/morbido, buio/luce, ad esempio) fa sì che l'architettura stessa sia efficace nell'innescare stati d'animo e trasformazioni emotive in chi l'attraversa.

Del resto, Albena Yaneva, che a lungo ha lavorato sull'architettura insieme a Bruno Latour e che in questo numero che stiamo curando ha contribuito con una riflessione sul tema proprio a partire dalle riflessioni del filosofo francese, ha mostrato la capacità significativa degli spazi e delle architetture sui soggetti. Nel complesso, in *Semiotica e design*, analizzando casi studio di piccola (le sedie, l'accendino) e grande scala (il museo berlinese, ma anche due edifici di Los Angeles molto diversi tra loro ma in dialogo come il Walt Disney Concert Hall e la chiesa Our Lady of Angels), Mangano mostra la trasversalità dei modelli semiotici, pensati per comprendere le forme profonde della significazione, i suoi meccanismi soggiacenti e presenti in manifestazioni espressive differenti.

Nel 2009, Mangano e Mattozzi curano un numero di *E|C* monografico, *Il discorso del design*. Vi si leggono, tra le altre, considerazioni di Fabbri sulle penne e i cappelli, di Marrone sugli occhiali, di Pozzato sul packaging, di Yaneva sulle architetture e di Anceschi su Maldonado e sui rapporti con la semiotica. Un numero molto ricco, in cui analisi di casi (come quelli di Polidoro, Mangano e Mangiapane intorno al brand Apple) si affiancano a saggi più teorici - come quello di Marrone che riprende e discute le tre componenti dell'analisi di Floch - e in cui Mattozzi, nella conclusione, ripercorre quelli che fino a quel momento erano i principali nodi problematici della semiotica del design e i più significativi interventi teorici avanzati fino a quel momento. Nel numero di *E|C* il focus, dagli oggetti, come era stato tendenzialmente fino a quegli anni, inizia a spostarsi verso altri due assi.

Il primo è quello della *discorsività* del design stesso, inteso come attività strategica che produce e riarticola relazioni, così che l'intervento della semiotica non è tanto scovare "quel che le cose significano", ma ricostruire la rete di relazioni, la dimensione strategica più o meno volontaria inscritta negli oggetti e nella loro capacità trasformativa: l'I-Pod, dispositivo musicale portatile di Apple uscito a metà degli anni 2000, funziona, scrive Mangano, per il suo riarticolare e sussumere in maniera unica altri apparecchi per l'ascolto musicale già esistenti o che erano scomparsi (come il giradischi o il walkman), ridando loro nuovi significati. Il secondo asse di riflessione rintracciabile nel numero di *E|C* è quello della riflessione sul progetto in sé: l'indagine semiotica, con la possibilità che offre di analizzare e dunque governare la generazione del senso degli artefatti, si rivela un pensiero meta-strategico.

*Un progetto sul progetto* (Mangano 2009).

## 2. Forme della socialità

La gran parte degli studi finora richiamati beneficiava, tra le altre cose, della diffusione in Italia di uno dei pensatori che ha più influenzato la semiotica delle tecniche e delle scienze: l'antropologo e filosofo della modernità Bruno Latour. Ne aveva riccamente parlato Fabbri ne *La svolta semiotica*, con il quale, come è noto, Latour aveva lavorato negli anni 70 sui testi di scienze dure<sup>6</sup>. In quel libro, in particolare, Fabbri richiamava il termine *fatticcio*, coniato da Latour (1996) per riferirsi alla doppia natura degli artefatti. Per Latour, infatti, gli oggetti sono stati tradizionalmente classificati in due modi: o *feticci*, idoli della religione e della magia, o *fatti*, cose oggettive della scienza e della natura. Ma entrambi questi tipi di oggetti celano un processo di fabbricazione: esattamente come una pietra ritenuta sacra o una statua creduta magica sono stati *fatti* da mano umana, così allo stesso modo il fatto scientifico-tecnico è prodotto, è l'esito temporaneo di un processo di negoziazione, di accordi su controversie e dibattiti tra scienziati, tra medici, tra ingegneri, tra designer. Ecco i *fatticci*, qualcosa che è *fatto* e *dato* al tempo stesso. E di cui siamo costantemente circondati: alcuni, nel nostro pensiero moderno, sono assegnati al mondo della religione, dello spirito, della magia, della superstizione, come portatori di un significato spirituale, simbolico, mistico; e altri invece sono assegnati al mondo della scienza, della tecnica e della natura.

Ma la tecnica, per Latour, ha sempre un senso sociale, politico, simbolico: anzi, è proprio il modo precipuo con cui le società umane, a differenza di quelle animali, si organizzano, producono regole e fanno sì che possano essere seguite (Latour 2021). Che sia un chiudiporta automatico, una chiave speciale, un dosso artificiale, un citofono, una porta, tutti oggetti più o meno comuni su cui Latour ha riflettuto<sup>7</sup>, l'ingegno tecnico è in primo luogo una maniera per regolare e trasformare relazioni sociali. Per Latour, tra tecnologie e sociologi non può esserci nessuna opposizione: entrambi si occupano dello stesso fenomeno, ovvero delle associazioni, dei legami tra umani e non-umani e degli umani tra loro. È la teoria dell'ANT (*Actor-Network Theory*) che Latour mette a punto con altri sociologi come John Law, Michel Callon, Madeleine Achrik (per una riflessione sistematica si veda Latour 2005): non esiste qualcosa di sociale in sé, perché è esso è formato da reti di elementi eterogenei, indifferentemente antropomorfi o meno.

Tra la fine degli anni 90 e i primi anni 2000, le dissertazioni di Latour sugli oggetti vengono pubblicate in Italia. Solo per citarne un paio, nel volume di Landowski e Marrone si trova il saggio "Una sociologia senza oggetto? Note sull'interoggettività" (1994) e nell'*E|C* già citato il saggio "Un prometeo cauto. Primi passi verso una filosofia del design" (2008). Inoltre, Mattozzi aveva da poco pubblicato *Il senso degli oggetti tecnici* (2006), una raccolta che mette

insieme alcuni dei più significativi contributi dei *Social and Technology Studies-STS* e mostra i punti di contatto, e anche quelli di criticità, delle relazioni con la semiotica (anche la rivista *Tecnoscienza*, rivista italiana degli STS, ha ospitato saggi di semiologi). Nel volume di Mattozzi si trovano anche il saggio di Latour “Dove sono le masse mancanti?” (1992) e “Vocabolario di semiotica dei concatenamenti umani e non umani” (1992)<sup>8</sup> scritto con Madaleine Akrich, in cui i due riscrivono alcuni concetti propri dell’ANT sulla base di alcune nozioni semiotiche, come quelle di enunciazione, attante e programma narrativo. Soffermiamoci un momento perché il contenuto di tali saggi è di fondamentale importanza per lo sviluppo della semiotica del design. Tant’è che ai rapporti tra semiotica e ANT infatti sono stati dedicati da poco alcuni lavori: la raccolta di Latour, già citata, *Politiche del design* (2021); e il volume di Peverini, *Inchiesta sulle reti di senso* (2023), in cui si procede in duplice direzione, indagando cioè l’influenza della semiotica greimasiana su Latour e quella degli studi sulle scienze e sulle tecniche di quest’ultimo, di rimando, sulla semiotica.

Innanzitutto, vale la pena di richiamare la nozione di *ibrido* (Latour 1991) che in parte è sovrapponibile con l’idea semiotica secondo cui il sociale non sia fatto di persone e cose prese separatamente, ma di attanti, dunque di legami misti sul piano dell’espressione, e che ogni depurazione tra culturale e artificiale, tra sociale e tecnico, tra linguaggi e realtà sia solo successiva e posticcia. Il design, come l’ingegneria, la medicina, o la politica, è un’attività che produce costantemente relazioni ibride. Ciò si connette all’idea di *delega*, che per Latour è proprio il cuore del progetto tecnico: non c’è lavoro progettuale che non preveda uno spostamento di programmi da un umano e un non-umano o tra non-umani tra loro (Latour 2021).

Questo spostamento, che Latour collega alla nozione semiotica di enunciazione, è inteso come una forma di *traduzione*: gli oggetti sono sempre delegati, portavoce, e questo implica che sono portatori di valori sociali, culturali, collettivi più ampi. La tecnica, così come la scienza, piuttosto che essere una pura e razionale risoluzione di problemi preesistenti, è piuttosto per Latour una maniera per riarticolare le relazioni che formano i *collettivi* (termine che egli adotta proprio per non riferirsi esclusivamente a una sociologia degli umani) e dunque è sempre, di per sé, politica.

Ecco perché nel saggio *Un prometeo cauto* Latour parla del design come continua attività di redesign, ovvero traduzione e compromesso. Il tema del saggio è il progetto e il fatto che il termine design si sia esteso alla progettazione di tutto l’esistente (aziende, quartieri, città, intere province, giardini, paesaggi, riviste etc.). Questo cambiamento di scala, sostiene Latour, è un indicatore del modo con cui ci rapportiamo con gli oggetti e il mondo in generale.

Non sono più semplici *matters of fact* (le città, i paesaggi, le aziende, e chissà

che altro possa essere riprogettato) perché nel momento in cui vengono ridisegnati, ripensati, rivisti cose e paesaggi naturali, città e quartieri, diventano *matters of concern*, ovvero esattamente il genere di questioni, problemi, interrogazioni su cui solitamente riconosciamo che dibattono la politica e la morale. *Progettare è sempre riprogettare*, dice Latour, e ciò ha due conseguenze interessanti per la semiotica del design:

- 1) il design mobilita competenze semiotiche, si dispone all'interpretazione perché si infila sempre più profondamente negli oggetti;
- 2) il design così esteso sottende una dimensione etica e normativa esplicita che riguarda il modo in cui si *riasmblano* e *rintracciano* gli attori in gioco, umani e non-umani (che porta a chiedersi continuamente se è buon o cattivo design, quali saranno le conseguenze per gli utenti, quali l'impatto sulla comunità e così via).

Il design dunque non è prometeico, non è mai rottura radicale, non v'è *hybris* nel compito del designer: si tratta piuttosto di un'attività cauta, umile, traduttiva.

### 3. Dalla città al cucchiaio

Nel frattempo, la semiotica stava procedendo secondo due direzioni, in parte casualmente contenute anche nel saggio latouriano appena richiamato. Una riguardava proprio la riflessione sul progetto e l'influenza che il possesso di competenze semiotiche da parte dei progettisti potesse avere sul design, i suoi prodotti e le sue pratiche. La seconda era l'estensione del fare analitico semiotico alla spazialità, attraverso un cambiamento di scala che ha condotto dall'oggetto al suo ambiente. Ripercorrendo qui per sommi capi quest'area di ricerca, si è trattato, partendo dalle prime considerazioni di Greimas (1976) sullo spazio come linguaggio, di condurre analisi principalmente sullo spazio urbano e su alcuni suoi luoghi tipici, come i musei o i luoghi di consumo. Ecco che vengono pubblicati molti lavori sulla città che qui richiamiamo, senza alcuna vana aspirazione di completezza: *Senso e metropoli* (2006) e *Linguaggi della città* (2008), entrambi a cura di Marrone e Pezzini; *Scene del consumo* (2006) a cura di Cervelli e Pezzini; *Semiotica dei nuovi musei* (2011), di Pezzini; *Palermo. Ipotesi di semiotica urbana* (2010) e *Figure di città* (2013) a cura di Marrone; *Introduzione alla semiotica dello spazio* di Giannitrapani (2013); *Spazio pubblico fra semiotica e progetto* (2013) a cura di Pezzini e Savarese. Tutti lavori che hanno ampiamente toccato il tema del design analizzando le caratteristiche di alcuni dei principali luoghi di frequentazione urbana come piazze, strade, supermercati, centri commerciali, negozi al dettaglio, e, con ciò, anche riflettendo sugli arredi urbani (panchine, sedute, illuminazione pubblica, materiali utilizzati etc. - su quest'ultimo punto si veda Ventura Bordenca 2010) ma anche sulla segnaletica stradale e in generale sulle

istruzioni per l'uso dello spazio urbano (v. anche Mangano 2010). Un contributo significativo alla semiotica dello spazio è quello dato da Manar Hammad, di cui, nel 2006, viene pubblicata in italiano la raccolta *Leggere lo spazio, comprendere l'architettura*, in cui il semiologo francese, oltre a presentare in apertura i principali nodi teorici della semiotica dello spazio, esegue esemplari analisi, tra le altre, delle architetture italiane e giapponesi del XVI secolo, del rituale del tè, del giardino, del linguaggio di un materiale come il vetro. L'intento della semiotica, tramite queste analisi di spazi pubblici e privati, grandi e piccoli, è non solo di comprendere il modo in cui funziona un linguaggio silenzioso ma efficace come quello della spazialità, ma anche di contribuire alla diffusione di una competenza semiotica dal lato della progettazione: fornire cioè a designer e amministratori gli strumenti metodologici per analizzare e dunque per controllare e gestire gli effetti di senso prodotti dalla relazione degli utenti con lo spazio. Siano essi frequentatori di una città - cittadini, turisti, ciascuno con le proprie diversità -, visitatori di un museo o clienti di un centro commerciale.

Quella della riflessione sul progetto è infatti l'altra direzione verso cui la semiotica si è rivolta, anche sulla spinta della presenza degli insegnamenti di semiotica nei corsi di laurea in disegno industriale. La pratica didattica e le riflessioni teoriche si uniscono in attività laboratoriali, con cui la semiotica si mette alla prova. Una storia ripercorsa da Salvatore Zingale nel saggio presente in questo volume, nel quale si fa il punto di come la semiotica, a partire dal pioneristico atto di Maldonado che inserisce la disciplina della significazione a Ulm, abbia affinato, dall'interno del lavoro progettuale, la propria dimensione strategica accanto a quella analitica già così salda.

Proni e Deni (2008) e Bianchi, Montanari e Zingale (2010), per primi, hanno contribuito a quest'area che si pone tra il fare analitico e quello progettuale. Più di recente, Deni e Zingale (2017) sono tornati sulla questione, soprattutto in ambito didattico. Moltissimo s'è detto e fatto, in questo senso, all'interno del design della comunicazione e della grafica, che è stato uno degli ambiti in cui la disciplina della significazione e quella del progetto si sono più intrecciate fin dagli inizi. Lo ricostruiscono in questo volume sia Mattozzi, ricordando ad esempio il lavoro di Maldonado sui simboli per le interfacce del primo computer Olivetti, sia Lancia che si dedica al decennio degli 80, richiamando alcuni scritti di Calabrese e Anceschi sulla grafica, di Lenzi e Lussu sui rapporti con la scrittura, e l'impatto che ebbe la rivista *Grafica* nell'animare il dibattito sui rapporti tra semiotica e grafica in quegli anni.

Successivamente, anche su impulso della nascita dei corsi di laurea in Comunicazione e dei corsi di laurea in Design della comunicazione - e affini - le tangenze tra le due discipline non sono cessate e anzi sono state costantemente



praticate nelle aule universitarie. Qui il design della comunicazione visto dal punto di vista della semiotica ha sostanzialmente preso due vie: quella legata alla progettazione dell'identità visiva della marca e quella del design di pubblica utilità. Su quest'ultimo si parlerà nel paragrafo successivo.

Sulla prima, basti ricordare, tra gli altri, i volumi di Valeria Bucchetti sul packaging che indagano, con l'occhio del designer, la capacità delle confezioni di alcune marche di diventare vere e proprie icone (*La messa in scena del prodotto, 1999*, e *Packaging design, 2005*). Dal lato dell'analisi propriamente semiotica del packaging e delle strategie comunicative che in esso possono essere ricostruite attraverso l'adozione dell'apparato teorico e metodologico della scienza della significazione, si veda Ventura Bordenca (2014, 2022).

C'è un altro universo che ha fortissimi legami con il design da una parte e con i linguaggi dall'altra, ed è quello della moda. Del resto l'articolo di Michela Musto, dedicato a due particolari periodi storici dell'estetica vestimentaria (la Space Age degli anni 60 e il Fashion Tech dei primi anni 2000), ne è la prova: se c'è un campo infatti in cui la tecnica e la creatività progettuale non possono fare a meno di una riflessione semiotica, cioè della comprensione di come si producono e circolano significati attraverso tessuti, tagli, consistenze, lunghezze, look e stili, è proprio quello del cosiddetto fashion design.

Oggetto tradizionale di interesse della semiotica, la moda è stata oggetto di uno dei più importanti libri di Roland Barthes, *Le Systeme de la mode* (1967) che tra i primi ne aveva mostrato la potenza segnica. Ancora prima Greimas, da giovane linguista, se n'era interessato, con la sua tesi di dottorato (*Le mode en 1830, 1949*), e Floch ha scritto pagine fondamentali sull'identità visiva proprio a partire da casi di moda, come quello del total look di Chanel (1995). Non essendo possibile elencare qui i moltissimi lavori sul tema, si richiamano soltanto i più recenti, a opera prevalentemente di Pezzini e Terracciano: *La moda fra senso e cambiamento* (2020, a cura di entrambe) e, di Terracciano, *Semiotica della moda* (2022) e *Social moda* (2017).

Dal gusto per l'estetica al gusto inteso in senso stretto come percezione gastronomica il passo è breve, trattandosi in entrambi i casi di modi con cui i soggetti manifestano preferenze, scelgono un'appartenenza, definiscono le proprie identità. Negli ultimi dieci anni, soprattutto in area francese e italiana, si è sviluppata una ricca semiotica del gusto che, a partire da ragionamenti più generali sul fenomeno inaugurati dal volume curato da Landowski e Fiorin (*Gusti e disgusti, 1999*), ha dato avvio a un filone di ricerca dedicato all'universo dell'alimentazione che intreccia questioni estetiche, percettive, culturali e mediatiche. All'interno di questo insieme di ricerche, sono passati sotto la lente della semiotica anche gli oggetti che portiamo a tavola o che usiamo per cucinare. Che una pentola sia un perfetto esempio di progetto

che riarticola le relazioni tra chi cucina e gli elementi che ha a disposizione (la materia prima, l'acqua, il fuoco), ponendoli in un nuovo e inedito rapporto che è capace di produrre qualcosa che non esisteva prima (la pietanza), è indubbio. Allo stesso modo, un coltello può essere considerato una sorta di grado zero dell'attività culinaria, rendendo possibile moltissime trasformazioni (tagliare, sminuzzare, sbucciare, affettare etc.) che sono alla base del passaggio da uno stato di natura a quello di cultura, ovvero di moltissime cucine e di conseguenza di altrettante gastronomie. Una semiotica del gusto senza una semiotica del design del gusto difficilmente avrebbe potuto comprendere a pieno come si formano le gastronomie, cioè le culture. Riprendendo alcuni testi fondamentali di antropologia, di storia (a opera di autori come Claude Lévi-Strauss, Mary Douglas, Massimo Montanari) e di semiotica (prevalentemente Greimas e Floch)<sup>9</sup> dedicati al modo in cui il cibo sia un linguaggio in grado di significare sempre altro da sé stesso legandosi sul piano del contenuto a significati umani, esistenziali, culturali più ampi e profondi, la semiotica ha dato alla luce moltissime analisi e altrettante sistematizzazioni teoriche sul gusto. In particolare, ciò è avvenuto sotto l'impulso dei lavori di Gianfranco Marrone, di cui citiamo qui solo alcuni scritti sul tema: *Buono da pensare* (a cura di, 2014), *Semiotica del gusto* (2016), *Gustoso e saporito* (2022). L'idea di Marrone è che esista un *discorso gastronomico composito* a livello di sostanze espressive che include le materie e le tecniche alimentari, i rituali e le mode, gli spazi e le pratiche d'uso, gli strumenti e gli oggetti che popolano in vario modo la tavola e la cucina, oltre che di tutti i testi e metatesti che ne parlano (ricette, programmi televisivi, manuali, social media, conversazioni orali). Sugli oggetti e sul design della cucina e della tavola, Mangano ha scritto *Food design* (2014) in cui si mette a fuoco, facendo uso dei concetti teorici della semiotica, l'universo del food design in generale attraverso analisi su vari fenomeni e strumenti culinari: dal cake design alle tazzine di caffè edibili, dal cannolo siciliano al Bimby, dai coltelli ai logo dei ristoranti stellati. Vale la pena di citare altre analisi che, per lo scopo di ricognizione bibliografica che questo scritto conclusivo si è dato, possono tornare utili in quanto riguardanti in vario modo la progettazione strategica dell'esperienza gastronomica: *Eating the other* (Stano 2015) e, tra gli altri, i saggi "Degustare il vino. Il bicchiere come macchina sinestetica" (Galofaro 2005), "Baby food design" (Ventura Bordenca, 2020), "L'arte del tovagliolo" (Marrone 2022), "Mukka express" e "Intorno alla tavola" (Giannitrapani 2024).

#### 4. Post-Design

Di tutt'altro genere sono le applicazioni semiotiche al design sociale e dei servizi che si sono sviluppate nell'ultimo decennio, a partire da quel design

della comunicazione di cui s'è detto: esse hanno a che fare con la progettazione non tanto di artefatti ma di un complesso di reti tangibili e intangibili che riguardano settori apparentemente distanti dal disegno industriale tradizionalmente inteso. Si tratta del design delle politiche pubbliche, dell'accesso alla sanità, dell'educazione, dei servizi amministrativi, e in generale della progettazione strategica di servizi alle persone.

Come scrive Deni (2020), in questo caso, non è tanto il prodotto finale che conta, il risultato della progettazione, quanto il processo, che equivale al possesso di una *cultura del progetto* che mette insieme gli attori eterogenei che la praticano e la vivono, a partire dalle istituzioni deputate alla didattica del design. Se n'è occupata molto, tra gli altri, a partire dalle riflessioni di Ezio Manzini (2015), la stessa Deni con vari saggi (2018, 2019, 2020) e anche il saggio di Zingale qui presentato discute del passaggio, storico e metodologico, dal design dell'artefatto al design dei servizi. A questa declinazione sociale del design appartengono gli studi di Bucchetti (2021) sulla progettazione di prodotti comunicativi inclusivi e rispettosi delle questioni di genere e, in senso più ampio, della cosiddetta rappresentatività dei vari soggetti sociali.

Un problema tipicamente semiotico che è quello della scelta che designer e comunicatori fanno al momento dell'attorializzazione e della figurativizzazione dei contenuti di un determinato artefatto comunicativo (uno spot, un'affissione, un sistema di segnaletica, una tabella etc.). A questo proposito, hanno discusso di recente della cosiddetta infografica, cioè dell'uso delle immagini per tradurre visivamente concetti astratti e numeri, Manchia (2020) e Burgio (2021), entrambe mostrando come quello visivo non sia affatto un linguaggio neutro o più semplice rispetto al linguaggio verbale e numerico: al contrario, da una parte c'è un problema di competenze richieste al lettore per la decodifica di grafici, tabelle e altri dispositivi visivi (usati per la divulgazione, l'informazione, la didattica etc.) che non sono per niente spontanei ma culturalmente appresi; dall'altra, la messa in forma di una sostanza espressiva specifica produce effetti sul senso di cui occorre tenere conto al momento della progettazione. Problemi culturali, politici, sociali, sono continuamente sollecitati, dunque, da fenomeni comunicativi di questo genere. Vi ritroviamo l'idea latouriana del design come attività politica, costituita da reti di istanze contrastanti, dalla proliferazione di controversie e dai tentativi di risolverle. Un problema di composizione dei collettivi, di inclusione ed esclusione di certi attori, che riguarda non solo gli umani e le loro classificazioni, ma coinvolge, per la semiotica, anche le tecnologie e i dispositivi digitali in generale. Dall'uscita di uno dei primi lavori che, intrecciando problemi socio-comunicativi e analisi testuale, discute delle trasformazioni indotte dall'arrivo del telefonino negli anni 90 (Marrone, *C'era una volta il telefonino*, 1999), la semiotica

ha svolto moltissime ricerche, con l'obiettivo di provare a comprendere le tecnologie che, di volta in volta, hanno contribuito alla formazione di nuovi ibridi, di nuove relazioni interoggettive e di conseguenza intersoggettive.

Qui, rimandando ai siti delle riviste di semiotica *E|C*<sup>10</sup> e *Ocula*<sup>11</sup> per i numerosi interventi e numeri monografici dedicati al digitale, ricordiamo alcuni dei lavori sul tema del rapporto con i dispositivi tecnologici: sugli *smart objects*, ad esempio (Finocchi, Perri e Peverini 2020; Peverini 2021, 2023), su quelli indossabili come l'iWatch (Mangano 2023), sui visori di realtà virtuale e sul problema delle interfacce fisiche (relazione utente-visore) e immateriali (interfacce interne alle app) (Ventura Bordenca 2023). Sui materiali, tema per tempo dimenticato in semiotica, si era parlato nel volume *Il discorso del design* di Mattozzi e Mangano analizzando il modo in cui il design stesso parla dei materiali, delle loro potenzialità e del loro uso (Ventura Bordenca 2009).

E se ne è tornato a parlare di recente, anche con un congresso dell'AISS, l'Associazione Italiana di Studi Semiotici, tenutosi a Palermo nel 2022, i cui contributi hanno dato vita a ben tre volumi monografici: due numeri di *E|C* (*Il discorso dei materiali I e II*, a cura di Addis, Costanzo, Mangano e Sanzeri) e la raccolta *Semiotica elementale*, a cura di Campailla, Marrone e Ventura Bordenca (2023). A latere, uscito nello stesso periodo *Senso e materia* di Patrizia Magli (2023).

In ottica semiotica, lavorare sui materiali significa individuarne le forme, la loro carica narrativa soggiacente, le sintassi sensoriali di cui essi si fanno portatori, le possibilità di traduzione tra tangibile e intangibile, come aveva fatto Floch (1984) nel pionieristico saggio sul cemento dell'architettura del convento La Tourette progettato da Le Corbusier: il cemento era segno della rudezza della vita dei monaci, la manifestazione di un preciso contenuto spirituale.

Questo interesse sulla sensibilità e sul lato materico, sulle resistenze degli oggetti e degli spazi, ma anche sui segni del tempo e sulla degradazione fisica delle cose, ha portato la semiotica a interrogarsi anche sul tema, anch'esso fortemente politico e sociale, della manutenzione e della cura degli artefatti.

Ne parla Gianluca Burgio nel saggio qui pubblicato, affrontando la questione eticamente e culturalmente rilevante degli strumenti e delle azioni di manutenzione dello spazio urbano. In un volume curato dallo stesso Burgio con Tiziana Migliore, e dedicato alla polvere (2024), si trova, tra gli altri, un saggio di David Pontille, sociologo delle tecniche, che alla cura delle cose ha dedicato un'intera monografia (2022). Un tema, questo della cura, a cui era sensibile Paolo Fabbri e che ha portato alla organizzazione di due convegni al Centro Internazionale di Scienze Semiotiche di Urbino, nel 2023 e nel 2024, mirati a esplorare quelle aree del senso, solitamente poco indagate, che riguardano la perdita e le diluizioni dei significati delle cose e che, più che avere a che fare con la progettazione a monte, hanno a che fare con la ri-progettazione del loro senso:

oggetti rotti, spazi abbandonati, strumenti poco o mal performanti, paralleli processi di riparazione, oltre che di smontaggio e bricolage, fino alla questione del rifiuto e del riciclo/riutilizzo. Gli spazi neutri del senso o quelli della de-valorizzazione delle cose (come accade con il grande problema dei rifiuti) sono aree ancora da esplorare dal punto di vista teorico e analitico, da semiotici e designer insieme, in vista delle sfide che l'Antropocene pone e continuerà a porre negli anni a venire, con sempre maggiore urgenza.

L'estensione degli interessi semiotici sul senso degli artefatti, che abbiamo delineato per sommi capi in queste pagine, ha condotto - c'era da aspettarselo - da una parte, a una riflessione sul design stesso, dall'altra a una ponderazione della prospettiva semiotica sul design. Sempre a partire da incontri urbinati, infatti, su *Ocula* è uscita una raccolta a cura di Deni e Mangano, *Quando è design* (2020), frutto di una collaborazione tra designer e semiotici, in cui ci si è chiesto non tanto *cosa* è design ma *quando* è design, cioè quali sono le condizioni di produzione ed esercizio di un'attività progettuale.

Su *E|C*, nel numero *La società degli ibridi*, a cura di Peverini e Pezzini (2023), a partire dal concetto di ibrido, si è riflettuto sulle confluente tra Latour e la semiotica, con il risultato di praticare una riflessione sulla semiotica stessa, sui suoi grimaldelli teorici e sulla fecondità che gli strumenti analitici offrono rispetto ai nuovi ibridi sociali: le sfide ecologiche, le tecnologie smart, i visori di realtà virtuale e mista, le tecniche mediche più avanzate che sfidano la relazione tra umano e non-umano. Se il design è sempre re-design, anche la scienza della significazione, per andare avanti, non può che ripartire da sé stessa: il senso è sempre una ri-semantizzazione.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADDIS, M. C., COSTANZO, G., MANGANO, D., SANZERI, E. (2023) (a cura di). *Il discorso dei materiali. Senso e significazione* voll. 1 e 2. E|C nn. 38 e 39.
- AKRICH, M., LATOUR, B. (1992). *A Summary of a Convenient Vocabulary for the Semiotics of Human and Nonhuman Assemblies*. In BIJKER W.E., LAW J. (a cura di) 1992. *Shaping Technology/Building Society*. Cambridge (Mass.): MIT Press. PP. 259-264; trad. it. *Semiotica dei collettivi*. In LATOUR (2021). pp. 317-323.
- BARTHES, R. (1967). *Le système de la mode*. Paris: Seuil; trad. it. (2024) *Il sistema della moda*. Milano: Mimesis.
- BIANCHI, C., MONTANARI, F., ZINGALE, S. (2010) (a cura di). *La semiotica e il progetto 2. Spazi, oggetti, interfacce*. Milano: FrancoAngeli.
- BUCCHETTI, V. (1999). *La messa in scena del prodotto*. Milano: FrancoAngeli.
- BUCCHETTI, V. (2005). *Packaging design*. Milano: FrancoAngeli.
- BUCCHETTI, V. (2021). *Cattive immagini. Design della comunicazione, grammatiche e parità di genere*. Milano: FrancoAngeli.
- BURGIO, G., MIGLIORE, T. (2024) (a cura di). *Promesse del tempo*. Milano: Meltemi.
- BURGIO, V. (2021). *Rumore visivo. Semiotica e critica dell'infografica*. Milano: Mimesis.
- CAMPAILLA, C., MARRONE, G., VENTURA BORDENCA, I. (2023). *Semiotica elementale. Materia e materiali*. Palermo: Edizioni Museo Pasquale.
- DENI, M. (2002a). *Oggetti in azione*. Milano: FrancoAngeli.
- DENI, M. (2018). *L'intégration de l'usager dans le design social*. In P. BASSO FOSSALI, O. LE GUERN (a cura di). *L'appropriation. L'interprétation de l'altérité et l'inscription du soi*. Limoges: Lambert-Lucas. PP. 185-198.
- DENI, M. (2019). *Des sciences du design à la science du design*. In J. FONTANILLE, A. ZINNA (a cura di). *Le dialogue entre la sémiotique structurale et les sciences. Hommage à Algirdas Julien Greimas*. In *Langages*, n° 213. PP. 93-103.
- DENI, M. (2020). *Introduzione. La cultura del progetto*. In *Ocula* n. 24, *Quando è design*. M. DENI, D. MANGANO (a cura di). PP. 7-22.
- DENI, M. (2002b) (a cura di). *La semiotica degli oggetti*. In *Versus* nn. 91-92.
- DENI, M., MANGANO, D. (2020) (a cura di). *Quando è design*. In *Ocula* n. 24.
- DENI, M., PRONI, G. (a cura di). (2008). *La semiotica e il progetto. Design, comunicazione, marketing*. Milano: FrancoAngeli.
- DENI, M., ZINGALE, S. (2017). *Semiotics in Design Education. Semiotics by Design*. In *The Design Journal*, vol. 20.
- CERVELLI, P., PEZZINI I. (2006). *Scene del consumo. Dallo shopping al museo*. Milano: Meltemi.
- FABBRI, P. (1998). *La svolta semiotica*. Roma: Laterza; nuova ed. accresciuta a cura di G. MARRONE (2024). Milano: La nave di Teseo.
- FABBRI, P., LATOUR B. (1977). *Pouvoir et Devoir dans un article de science exacte*. In *Actes de la Recherche en Sciences Sociales*, pp. 81-99; trad. it. (2021) In P. FABBRI. *Biglietti di invito. Per una semiotica marcata*. Milano: Bompiani. PP. 142-172.
- FABBRI, P., SBISÀ, M. (1985). *Appunti per una semiotica delle passioni*. In *Aut-Aut* n. 208. PP. 101-118.
- FINOCCHI, R., PERRI, A., PEVERINI P. (2020). *Smart objects in daily life: tackling the rise of new life forms in a semiotic perspective*. In *Semiotica* n. 236-237. PP. 141-166.
- FLOCH, J.-M. (1984). *Pour une approche sémiotique du matériau*. In A. RENIER (a cura di) *Espace, construction et signification*. Paris: Editions La Villette; trad. it. M.L. AGNELLO E G. MARRONE (a cura di) (2006) *Per un approccio semiotico ai materiali*. In *Id. Bricolage*. Milano: Meltemi.
- FLOCH, J.-M. (1986). *Les formes de l'empreinte*. Perigueux: Pierre Fanlac; trad. it. (2003). *Forme dell'impronta*. Milano: Meltemi.
- FLOCH, J.-M. (1995). *Identités visuelles*. Paris: PUF; trad. it. (1997). *Identità visive*. FrancoAngeli: Milano.
- GALOFARO, F. (2005). *Il bicchiere come macchina sinestetica*. In E|C : www.ec-aiss.it.
- GIANNITRAPANI, A. (2012). *Mukka express. Una contrazione mancata*. In G. MARRONE, A. GIANNITRAPANI (a cura di). *La cucina del senso*. Milano: Mimesis. pp. 347-360.
- GIANNITRAPANI, A. (2013, nuova ed. 2024). *Introduzione alla semiotica dello spazio*. Roma: Carocci.
- GIANNITRAPANI, A. (2024). *Intorno alla tavola*. In E|C n. 41. G. BASSANO, M. DENTICO, B. TERRACCIANO (a cura di) *Insieme. Ritmi dei collettivi e pratiche della convivenza*. (in stampa).
- GREIMAS, A.J. (1976). *Sémiotique et sciences sociales*. Paris: Seuil; trad. it. (1991) *Semiotica e scienze sociali*. Torino: Centro scientifico editore.
- GREIMAS, A.J., FONTANILLE, J. (1991). *Sémiotique des passions*. Paris: Seuil; trad. it. (1996) *Semiotica delle passioni*. Milano: Bompiani.
- HAMMAD, M. (2006). *Leggere lo spazio, comprendere l'architettura*. Milano: Meltemi.
- LANDOWSKI, E. (2002) *Dalla parte delle cose*. In LANDOWSKI, E., MARRONE, G., (a cura di) 2002, pp. 39-44.
- LANDOWSKI, E., FIORIN, J. (1999) (a cura di). *O gosto da gente, o gostos das coisas. Abordagem semiótica*. Sao Paulo: EDUC; trad. it. (2000). *Gusti e disgusti*. Torino: Testo e immagine.
- LANDOWSKI, E., MARRONE, G. (a cura di) (2002). *La società degli oggetti*. Milano: Meltemi.
- LATOUR, B. (1991). *Nous n'avons jamais été modernes. Essai d'anthropologie symétrique*. Paris : La Découverte; trad. it. (1995; 2018 nuova ed.) *Non siamo mai stati moderni. Saggio di antropologia simmetrica*. Milano: Elèuthera.
- LATOUR, B. (1992). *Where are the missing masses? The sociology of a few mundane artefacts*. In BIJKER, W., LAW, J. (a cura di) (1992). *Shaping Technology-Building Society. Studies in Sociotechnical Change* pp. 225-258; trad. it. MATTOZZI A. (a cura di) (2006) *Dove sono le masse mancanti? Sociologia di alcuni oggetti di uso comune*. pp. 81-124.
- LATOUR, B. (1994). *Une sociologie sans objet? Note théorique sur l'interobjectivité*. In *Sociologie du travail* vol. 36, n. 4, pp. 587-607; trad. it. In Latour, B. (2021) *Una sociologia senza oggetto? Note sull'interoggettività*. pp. 117-143.
- LATOUR, B. (1996). *Facts, artefacts, factishes: a reflexion on techniques*; trad. it. In Latour, B. (2021) *Fatti, artefatti, fatticci*. pp. 59-91.
- LATOUR, B. (2005). *Reassembling the Social. An Introduction to Actor-Network Theory*. Oxford: Oxford University Press; trad. it. (2022) *Riassemblare il sociale*. Milano: Meltemi.
- LATOUR, B. (2008). *A Cautious Prometheus? A Few Steps Toward a Philosophy of Design*, Keynote lecture, History of Design Society, Falmouth, 3rd September 2008; trad. it. In LATOUR, B. (2021). *Un Prometeo cauto? Primi passi verso una filosofia del design*. pp. 145-165.
- LATOUR, B. (2021); *Politiche del design*. D. MANGANO E I. VENTURA BORDENCA (a cura di). Milano: Mimesis.
- MAGLI, P. (2023). *Senso e materia*. Venezia: Marsilio.
- MANCHIA, V. (2020). *Il discorso dei dati. Note semiotiche sulla visualizzazione delle informazioni*. Milano: FrancoAngeli.
- MANGANO, D. (2008). *Semiotica e design*. Roma: Carocci.
- MANGANO, D. (2009). *Premessa*. In A. Mattozzi, D. Mangano (a cura di) E|C nn. 3-4. *Il discorso del design*. pp. 5-6.
- MANGANO, D. (2010). *Segnali stradali: sulle città*. In MANGANO D. (2010). *Archeologia del contemporaneo*. Roma: Nuova Cultura. PP. 66-105.
- MANGANO, D. (2014). *Food design*. Roma: Carocci.
- MANGANO, D. (2020). *Post-it*. In M. DENI, D. MANGANO (a cura di) *Ocula* n. 24, *Quando è design*. pp. 187-192.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- MANGANO D. (2021). *Postfazione. Che cos'è un progetto?*. In B.LATOUR, *Politiche del design. Semiotica degli artefatti e forme della socialità*. Milano: Mimesis. pp. 343-358
- MANGANO, D. (2022). *Semiotica del cibo*. In G. MARRONE, T. MIGLIORE (a cura di). *Cura del senso e critica sociale. Ricognizione della semiotica italiana*. Milano: Mimesis. PP. 279-304.
- MANGANO, D., MARRONE G. (2002). *Intorno allo sbattitore: l'oggetto, i testi*. In *Versus* nn. 91-92. PP. 153-179.
- MANGANO D., MATTOZZI A. (a cura di) (2009). *Il discorso del design*. E|C nn. 3-4.
- MANZINI, E. (2015). *Design, when everybody designs: an Introduction to Design for Social Innovation*. Cambridge (Mass.): TheMIT Press.
- MARRONE, G. (1999). *C'era una volta il telefonino*. Milano: Meltemi.
- MARRONE, G. (2002). *Dal design all'interoggettività: questioni introduttive*. In Landowski, E., Marrone, G.(a cura di) *La società degli oggetti - Problemi di interoggettività*, pp. 9-38.
- MARRONE, G. (2007). *Il discorso di marca*. Roma-Bari: Laterza.
- MARRONE, G. (2010). *L'invenzione del testo*. Roma-Bari: Laterza.
- MARRONE, G. (2011). *Introduzione alla semiotica del testo*. Roma-Bari: Laterza.
- MARRONE, G. (2013). *Figure di città*. Milano: Mimesis.
- MARRONE, G. (2016). *Semiotica del gusto*. Milano: Mimesis.
- MARRONE, G. (2022). *Gustoso e saporito. Introduzione al discorso gastronomico*. Milano: Bompiani.
- MARRONE, G. (2010) (a cura di). *Palermo. Ipotesi di semiotica urbana*. Roma: Carocci.
- MARRONE, G. (2014) (a cura di). *Buono da pensare*. Roma: Carocci.
- MARRONE, G., PEZZINI, I. (2006) (a cura di). *Senso e metropoli*. Milano: Meltemi.
- MARRONE, G., PEZZINI, I. (2008) (a cura di). *Linguaggi della città*. Milano: Meltemi.
- MARSCIANI F. (1991). *Bottiglie, tappi e cavatappi*. In F. MARSCIANI, A. ZINNA (2022, nuova ed.) *Elementi di semiotica generativa*. Bologna: Esculapio, pp. 159-177.
- MARSCIANI F. (2002). *Rubinetti*. In *Versus* nn. 91-92. PP. 131-152.
- MARSCIANI F. (2006). *Tracciati di etnosemiotica*. Milano: FrancoAngeli.
- MATTOZZI, A. (2006) (a cura di). *Il senso degli oggetti tecnici*. Milano: Meltemi.
- MATTOZZI, A. (2017). *Semiotics' Razor: Or, how to tell products' signification apart from products' communication*. In *MEI* 40 (2017), pp. 125-142.
- PEVERINI P. (2021). *Smart Objects as Social Actors towards a New Society of Objects between Semiotics and Actor-Network Theory*. In *Versus* n. 133. pp. 285-298.
- PEVERINI. P. (2023). *Inchiesta sulle reti di senso. Bruno Latour nella svolta semiotica*. Milano: Meltemi.
- PEVERINI, P., PEZZINI, I., (2023) (a cura di). *La società degli ibridi*. E|C n. 37.
- PEZZINI, I. (1991) (a cura di). *Semiotica delle passioni*. Bologna: Esculapio.
- PEZZINI, I. (2011). *Semiotica dei nuovi musei*. Roma-Bari: Laterza.
- PEZZINI, I., SAVARESE, N. (2013) (a cura di). *Spazio pubblico tra semiotica e progetto*. INU Edizioni.
- PEZZINI, I., TERRACCIANO, B. (2020) (a cura di). *La moda tra senso e cambiamento*. Milano: Meltemi.
- PONTILLE, D., DENIS, J. (2022). *Le soin des choses*. Paris: La Decouverte.
- POZZATO, M.P. (1995). *Estetica e vita quotidiana*. Milano: Lupetti.
- SEMPRINI, A. (1995). *L'objet comme procès et comme action*. Paris: L'Harmattan. trad. it. (1996) *L'oggetto come processo e come azione*. Bologna: Esculapio.
- SEMPRINI, A. (1999, a cura di). *Il senso delle cose. I significati sociali e culturali degli oggetti quotidiani*. Milano: FrancoAngeli.
- STANO, S. (2015). *Eating the Other*. Roma: Aracne.
- TERRACCIANO, B. (2017). *Social moda*. Milano: FrancoAngeli.
- TERRACCIANO, B. (2022). *Semiotica della moda*. In G. MARRONE, T. MIGLIORE (a cura di). *Cura del senso e critica sociale. Ricognizione della semiotica italiana*. Milano: Mimesis. PP. 305-334.
- VENTURA BORDENCA, I. (2009). *I materiali nel design*. In D. Mangano e A. Mattozzi (a cura di), E|C nn. 3-4. *Il discorso del design*. pp. 67-82
- VENTURA BORDENCA, I. (2010). *Luci e ombre sulla piazza. Cicliche trasformazioni di uno spazio pubblico*. In *Tecnoscienza, Italian Journal of Science and Technology Studies*, n. 1. pp. 91-120.
- VENTURA BORDENCA, I. (2014). *Che cos'è il packaging*. Roma: Carocci.
- VENTURA BORDENCA, I. (2020). *Baby food design*. In VENTURA BORDENCA, I. (2020). *Essere a dieta*. Milano: Meltemi. PP: 239-263.
- VENTURA BORDENCA, I. (2021). *Introduzione. Ripensare gli oggetti, riprogettare la società*. In LATOUR, B. (2021). *Politiche del design: Semiotica degli artefatti e forme della socialità*. Milano: Mimesis Edizioni. pp. 7-43.
- VENTURA BORDENCA, I. (2022). *Food packaging*. Milano: FrancoAngeli.
- VENTURA BORDENCA, I. (2023). *Ibridi virtuali. Dalla semiotica degli oggetti alla semiotica dei collettivi*. In P. PEVERINI E I. PEZZINI (a cura di) E|C n. 37. *La società degli ibridi*. pp. 75-93
- VENTURA BORDENCA, I. (2024) (nuova ed.). *Bruno Latour e la semiotica dei testi scientifici. Postfazione*. In B. LATOUR (1984) *I Microbi*. Milano: Mimesis.
- ZINNA, A. (2004). *Le interfacce degli oggetti di scrittura*. Milano: Meltemi.

## NOTE

- <sup>1</sup> Nel 1998, Paolo Fabbri aveva pubblicato *La svolta semiotica*, con la quale la teoria della significazione, mantenendo grazie a Fabbri il dialogo con altre discipline come l'antropologia, la filosofia, le scienze (e autori come Latour, Deleuze, Guattari, Derrida, Thom, solo per citarne alcuni), pone le proprie specificità: l'epistemologia anti-essenzialista e non ontologica, la rilevanza della dimensione discorsiva della significazione, l'efficacia del linguaggio e la neutralizzazione dell'opposizione con la realtà, la produzione di senso attraverso la via del passionale e del somatico.
- <sup>2</sup> Sui rasoi ha scritto anche Mattozzi (2017).
- <sup>3</sup> Per una trattazione del modello della testualità in semiotica si rimanda a Marrone (2010, 2011).
- <sup>4</sup> Sul post-it v. anche Mangano (2020).
- <sup>5</sup> Per i principali studi semiotici sul tema cfr. Fabbri e Sbisà (1985), Greimas e Fontanille (1991), Pezzini (1991), Fabbri (1998).
- <sup>6</sup> Fabbri e Latour (1977). Per una sintesi della semiotica dei testi scientifici in relazione al lavoro di Latour cfr. Peverini (2023) e Ventura Bordenca (2024).
- <sup>7</sup> Per queste analisi, si rimanda a Latour (2021).
- <sup>8</sup> I saggi di Latour finora elencati si trovano ripubblicati in *Politiche del design* (2021) a cura di Mangano e Ventura Bordenca, alle cui introduzione e conclusione rimandiamo in bibliografia. In quel volume si trovano anche "La chiave di Berlino", "Il chiudiporta è in sciopero", "Che cos'è iconoclash", "Fatti, artefatti, fatticci", "Irriduzioni" e due inediti in italiano, "Ritratto di Gaston Lagaffe, filosofo delle tecniche" e "Biografia di un'indagine".
- <sup>9</sup> Per una ricognizione ragionata sulla semiotica dell'alimentazione in Italia si veda Mangano (2022).
- <sup>10</sup> <https://mimesisjournals.com/ojs/index.php/ec/index>
- <sup>11</sup> <https://www.ocula.it/>



---

# biografie degli autori

---

**Gianluca Burgio**

PhD, professore associato di Progettazione architettonica presso il Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università Kore di Enna. In precedenza ha insegnato presso l'Universitat Politècnica de Catalunya a Barcellona. È uno degli organizzatori dei "Diálogos en torno a los STS: Diseño, investigación y el desafío de lo más que humano", tenutosi presso la Real Academia de España a Roma nel 2022. Interpreta l'ambiente come una rete di attori umani e non umani i cui relazioni danno forma allo spazio. Ha partecipato alla 17a Biennale di Architettura di Venezia 2021 - Padiglione Italia.

*PhD, Associate Professor of Architectural Design at the Department of Engineering and Architecture of the Kore University of Enna. Previously, he taught at the Universitat Politècnica de Catalunya in Barcelona. He is one of the organisers of the "Diálogos en torno a los STS: Diseño, investigación y el desafío de lo más que humano" held at the Real Academia de España in Rome in 2022. He interprets the environment as networks of human and non-human actors whose relationships shape space. He participated in the 17th Venice Architecture Biennale 2021 - Italian Pavilion.*

**Andrea Lancia**

Andrea Lancia ha conseguito nel 2021 una laurea triennale in Design all'Università La Sapienza di Roma sul rapporto fra il design e il multiculturalismo, con relatore Carlo Martino, e nel 2023 una magistrale in Design della comunicazione all'Università Iuav di Venezia, indagando il ruolo della componente teorica nella grafica attraverso l'analisi specifica della rivista salernitana *Grafica. Rivista di Teoria, Storia e Metodologia*, con relatrice Fiorella Bulegato e correlatrice Daniela Piscitelli. Attualmente sta approfondendo gli studi sul tema dell'interdisciplinarietà nel graphic design e dell'istituzionalizzazione del design della comunicazione. Durante il periodo universitario ha svolto attività di ricerca nell'ambito della grafica di pubblica utilità nel web design, all'interno del progetto EDU (Ecosistema Digitale Universitario).

*Andrea Lancia obtained a Bachelor's degree in Design at La Sapienza University of Rome in 2021 on the relationship between design and multiculturalism, with supervisor Carlo Martino, and a Master's degree in Communication Design at Iuav University of Venice in 2023, investigating the role of the theoretical component in graphic design through the specific analysis of the Salerno-based magazine Grafica. Magazine of Theory, History and Methodology, with supervisor Fiorella Bulegato and co-supervisor Daniela Piscitelli. He is currently furthering his studies on the topic of interdisciplinarity in graphic design and the institutionalisation of communication design. During his time at university, he carried out research activities in the field of public utility graphics in web design, as part of the EDU (Ecosistema Digitale Universitario) project.*

**Dario Mangano**

Dario Mangano è professore ordinario di Semiotica all'Università di Palermo dove insegna Semiotica del Brand e tiene un Laboratorio di Teoria e tecniche del linguaggio audiovisivo nei corsi di Laurea in Comunicazione. Nella stessa università dirige inoltre il Laboratorio di Comunicazione del Dipartimento Culture e Società. È presidente dell'Associazione Italiana Studi Semiotici (AISS). I suoi interessi di ricerca sono rivolti al design, alla pubblicità, alla fotografia e alla gastronomia. Ha pubblicato diversi libri e articoli fra cui *Ikea e altre semiosfere* (Mimesis, 2019), *Che cos'è la semiotica della fotografia* (Carocci, 2018) *Che cos'è il food design* (Carocci, 2014) e *Semiotica e design* (Carocci, 2008). Con Iliaria Ventura Bordenca ha curato il libro di Bruno Latour, *Politiche del design* (Mimesis, 2021).

*Dario Mangano is full professor of Semiotics at the University of Palermo, where he teaches Brand Semiotics and conducts a Laboratory of Theory and Techniques of Audiovisual Language in Communication programs. At the same university he also directs the Communication Laboratory of the Department of Culture and Society. He is president of the Italian Association for Semiotic Studies (AISS). His research interests include design, advertising, photography and gastronomy. He has published several books and articles including Ikea e altre semiosfere (Mimesis, 2019), Che cos'è la semiotica della fotografia (Carocci, 2018) Che cos'è il food design (Carocci, 2014) e Semiotica e design (Carocci, 2008). With Iliaria Ventura Bordenca he edited Bruno Latour's book, Politiche del design (Mimesis, 2021).*

**Alvise Mattozzi**

Alvise Mattozzi è un sociologo che lavora con metodo semiotico sugli oggetti di design e le pratiche progettuali nell'ambito degli Studi Sociali della Scienza e della Tecnologia (STS) attraverso la cornice dell'Actor-Network Theory. Dopo molti anni passati a insegnare scienze sociali a studenti e studentesse di design, la maggior parte dei quali presso la Facoltà di Design e Arti della Libera Università di Bolzano, è ora professore associato di Studi Sociali della Scienza e della Tecnologia al Politecnico di Torino, dove lavora nel Dipartimento di Ingegneria dell'Ambiente, del Territorio e delle Infrastrutture e dove coordina l'Area di Ricerca Pratiche tecnico-scientifiche e processi socio-culturali.

*Alvise Mattozzi is a sociologist working with the semiotic method on design artifacts and design practices within the field of Social Studies of Science and Technology (STS) through an Actor Network Theory framework. After many years spent in design schools teaching social sciences to design students, most of which at the Faculty of Design and Art of the Free University of Bozen-Bolzano, he is now Associate Professor of Social Studies of Science and Technology at the Politecnico di Torino, where he works within the Department of Environment, Land and Infrastructure Engineering and where coordinates the Research Area Techno-scientific Practices and Socio-cultural Processes.*

**Michela Musto**

Michela Musto, architetto e accademica, fondatrice del progetto The Spark Creative Hub e phd candidate presso l'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli. Docente a contratto e assegnista di ricerca, precedentemente docente e codirettrice del laboratorio di fabbricazione digitale presso la UAL, University of Art of London. La sua esperienza come progettista e ricercatrice abbraccia l'ambito della sperimentazione in architettura (Foster+Partners, Massimo Pica Ciamarra), così come nella moda (Beijing Fashion Week), attraverso il design computazionale la fabbricazione digitale. Autrice di diversi papers scientifici, lavora da freelance come consulente e designer per aziende italiane ed estere.

*Michela Musto, architect and academic, is the founder of The Spark Creative Hub and a PhD candidate at the University of Campania Luigi Vanvitelli. She is an adjunct professor and research fellow, and was previously a lecturer and co-director of the digital fabrication lab at UAL, University of the Arts London. Her experience as a designer and researcher encompasses experimentation in architecture (Foster+Partners, Massimo Pica Ciamarra) as well as in fashion (Beijing Fashion Week), utilizing computational design and digital fabrication. She is the author of several scientific papers and works as a freelance consultant and designer for Italian and international companies.*

**Iliaria Ventura Bordenca**

Iliaria Ventura Bordenca è ricercatrice in Semiotica all'Università di Palermo, dove insegna "Semiotica" e "Teorie e tecniche della comunicazione pubblicitaria" presso il corso di laurea in Scienze della Comunicazione. Tiene inoltre, presso la stessa Università, l'insegnamento di "Design e packaging alimentare" e un laboratorio di "Progettazione comunicativa" presso i corsi di laurea magistrali in Comunicazione. È vicedirettore di E|C, rivista dell'AISS-Associazione Italiana di Studi Semiotici. Ha scritto i volumi *Pulito! Pubblicità, branding e culture dell'igiene* (con G. Costanzo, FrancoAngeli, 2024), *Food Packaging* (FrancoAngeli, 2022), *Essere a dieta. Regimi alimentari e stili di vita* (Meltemi, 2020), *Che cos'è il packaging* (Carocci, 2014). Si occupa di teoria sociosemiotica nei campi del branding, del design e della gastronomia.

*Iliaria Ventura Bordenca is a researcher in Semiotics at the University of Palermo, where she teaches 'Semiotics' and 'Theories and Techniques of Advertising Communication' at the degree course in Communication Sciences. She also teaches 'Food Design and Packaging' at the same University and a workshop on 'Communicative Design' at the master's degree course in Communication Sciences. She is co-editor of E|C, the class-A journal of the AISS-Associazione Italiana di Studi Semiotici. She wrote the volumes Pulito! Pubblicità, branding e culture dell'igiene (with G. Costanzo, FrancoAngeli, 2024), Food Packaging (FrancoAngeli, 2022), Essere a dieta. Regimi alimentari e stili di vita (Meltemi, 2020), Che cos'è il packaging (Carocci, 2014). Her research interests are on sociosemiotic theory in the fields of branding, design and gastronomy.*

**Albena Yaneva**

Albena Yaneva è una teorica dell'architettura la cui ricerca attraversa i confini degli studi scientifici, dell'antropologia cognitiva, della teoria architettonica e della filosofia politica. È professore ordinario presso il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino e professore a contratto presso la GSAPP - Columbia University. Yaneva è autrice di otto libri che esplorano le condizioni attuali della pratica architettonica e la portata politica del design. I suoi libri più recenti sono *Crafting History: Archiving and the Quest for Architectural Legacy* (Cornell University Press, 2020), *Latour for Architects* (Routledge, 2022) e *Architecture After Covid* (Bloomsbury, 2023). Il suo lavoro è stato tradotto in tedesco, italiano, spagnolo, francese, portoghese, thailandese, polacco, turco e giapponese. Ha ricevuto il premio del Presidente del Royal Institute of British Architects (RIBA) per l'eccezionale ricerca universitaria.

*Albena Yaneva is an architectural theorist whose research crosses the boundaries of science studies, cognitive anthropology, architectural theory, and political philosophy. She is a Full Professor at the Department of Architecture and Design at the Politecnico di Torino and Adjunct Professor at GSAPP - Columbia University. Yaneva is the author of eight books that explore the current conditions of architectural practice and the political outreach of design. Her most recent books are Crafting History: Archiving and the Quest for Architectural Legacy (Cornell University Press, 2020), Latour for Architects (Routledge, 2022), and Architecture After Covid (Bloomsbury, 2023). Her work has been translated into German, Italian, Spanish, French, Portuguese, Thai, Polish, Turkish and Japanese. She is the recipient of the Royal Institute of British Architects (RIBA) President's award for outstanding university-based research.*

**Salvatore Zingale**

Salvatore Zingale è professore associato presso il Dipartimento di Design del Politecnico di Milano e insegna Semiotica del Design alla Scuola del Design. Si interessa in particolare dei processi cognitivi e inventivi dell'attività progettuale e della dialogicità nelle interazioni culturali. Autore di molti saggi sul design, è autore di *Interpretazione e progetto. Semiotica dell'invettiva* (2012) e di *Relazioni dialogiche. Un'indagine sulla comunicazione e la progettualità* (2023).

*Salvatore Zingale is an associate professor at the Design Department of the Politecnico di Milano and teaches Design Semiotics at the School of Design. He is particularly interested in the cognitive and inventive processes of design activity and dialogicity in cultural interactions. Author of many essays on design, he is the author of Interpretazione e Progetto. Semiotica dell'invettiva (2012) and Relazioni dialogiche. Un'indagine sulla comunicazione e la progettualità (2023).*

---

**AIS/DESIGN JOURNAL**  
**STORIA E RICERCHE**

Rivista online, a libero  
accesso e peer-reviewed  
dell'Associazione Italiana  
degli Storici del Design  
(AIS/Design)

**VOL. 11 / N. 20**  
**SETTEMBRE 2024**

**STORIE DI SEMIOTICA E DESIGN**

a cura di Dario Mangano  
e Ilaria Ventura Bordenca

**ISSN**  
2281-7603

---